

Immigrazione Lo scontro

La Libia: caso chiuso con Roma Accettate le scuse di Calderoli

E Bossi prima della «pace»: sono loro che ci mandano i clandestini



Umberto Bossi
I clandestini? Mandarli indietro quando vedi i barconi

I contatti diplomatici sono stati avviati anche per il susseguirsi di voci circa il congelamento dell'accordo con il gruppo Eni e la sospensione dei visti

ROMA — Il presidente del consiglio, consapevole del fatto che l'ordine generale, nel centrodestra si fa strada la tesi di una sovrapposizione pericolosa. L'incanaglimento della crisi mediorientale potrebbe essere sfruttata da palazzo Chigi per rivendere radicalmente la missione, e per renderla più incisiva. L'Italia deciderà con gli alleati: in primo luogo Francia e Germania, e verosimilmente anche Stati Uniti ed Israele. E questo provoca la reazione dell'estrema sinistra, pronta a chiedere il ritiro dei soldati se la missione cambia natura: anche se l'avere difesa a spada tratta quando a governare era l'Unione. I margini di manovra del governo di Silvio Berlusconi sono circoscritti dagli impegni internazionali assunti nell'estate del 2006 dal centro-sinistra con le Nazioni Unite e gli alleati europei. Ma la situazione è progressivamente peggiorata. Ci furono polemiche quando l'allora ministro degli Esteri Massimo D'Alema passeggiò tra le macerie della Beirut bombardata dagli israeliani con esponenti di Hezbollah, nemici giurati del governo di Gerusalemme. Il fatto che ora Berlusconi sottolinei l'alleanza con Israele, sinora come una correzione vistosa della strategia dell'Unione, ieri l'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga, ha proposto il ritorno in patria dei soldati italiani. La sua motivazione è che fino ad oggi l'Unifil avrebbe favorito il ramo degli Hezbollah da parte della Siria e dell'Iran, e sarebbe stata guardata dagli israeliani come una forza quasi ostile.

Diplomazie e polemiche

Politica estera e fronte mediterraneo

SEGUE DALLA PRIMA

Il PdL esposto agli attacchi del mondo musulmano che usa l'estremismo lumbard per giocare al rialzo

Siniora, ed al presidente del Parlamento, Nabih Berri. L'Incoerenza è se abbia ancora senso una presenza definita esclusivamente «di pace», mentre nelle strade di Beirut si susseguono scontri armati. Sono dubbi alimentati dalla costituzione e dalla difficoltà di vedere una via d'uscita, e che si insistano nello stesso Pd. Con una novità vistosa: ieri, Walter Veltroni ha sostenuto che in Libano le cose sono cambiate rispetto ad alcune settimane fa; e dunque sarebbe bene che il Parlamento italiano accettasse «se esistono ancora le condizioni per garantire la sicurezza dei nostri soldati». Insomma, Veltroni sembra non escludere nulla; e per questo raccoglie la reazione gelida di Prati, preoccupato dalla prospettiva che si apra una polemica sul ruolo internazionale dell'Italia berlusconiana. Sul governo ritorna l'ipotesi di un fronte mediterraneo in fermento. Le tensioni fra il capo libico Muhammar Gheddafi e palazzo Chigi, alimentate formalmente dalla nomina a ministro del legnista Roberto Calderoli, sono un indizio. Dicono che il PdL è esposto agli attacchi, anche strumentali, di chi nel mondo musulmano usa l'estremismo del lumbard magari solo per giocare al rialzo. Calderoli si è scusato e Tripoli annuncia: «Al caso è chiuso». Ma la polemica indica che le parole sopra le righe, se dette stando al governo, pesano. E, anche senza volerlo, aiutano a screditare la politica estera italiana.

Massimo Franco

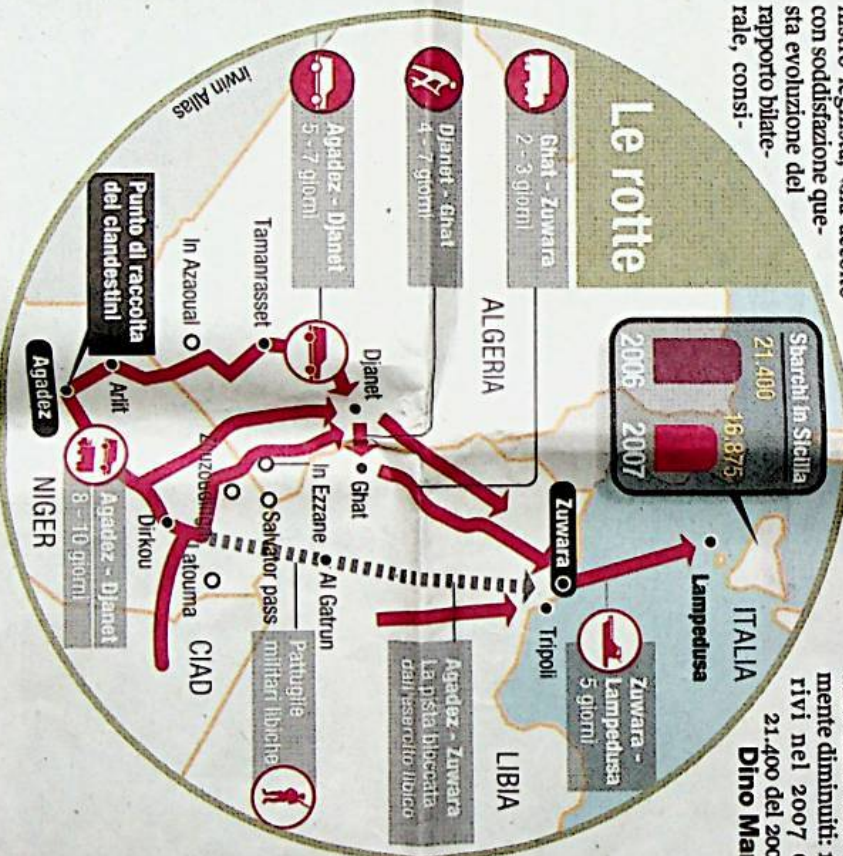


che per il susseguirsi di voci stampa circa il congelamento dell'accordo con il gruppo Eni e la sospensione dei visti di ingresso ai cittadini italiani, hanno avviato una serie di contatti ad alto livello che hanno dato origine alle dichiarazioni pubbliche di pentimento rese dal ministro Calderoli ai media italiani e libici». Gaddur — che cita i contatti avuti con lo stesso Calderoli, con il sottosegretario Letta e con i ministri Livelli della Farnesina — può dunque affermare che la «fondazione Gheddafi», quella che aveva dato l'alfola al ministro legnista, «ha accolto con soddisfazione questa evoluzione del rapporto bilaterale, consi-

derando il caso chiuso». La Libia, però, fa pace con Calderoli ma non con Bossi. Forse ignorando cosa stava succedendo, a metà giornata il leader della Lega ha infatti richiesto di far saltare il negoziato accusando i libici: «I clandestini? Sono loro che ce li mandano, bisognerebbe mandarli indietro quando li vedi col satellite». Secondo Bossi, dunque, quella del governo di Tripoli aveva il sapore della ritorsione: «La lingua di Gheddafi è sempre stata lunga...». A tutto questo l'ambasciatore Gaddur, dopo aver chiuso il caso per

contro del suo governo, dedica due righe di comunicato: «Devono essere respinte con fermezza le dichiarazioni rese oggi dal ministro per le Riforme Umberto Bossi perché infondate e non veritiere». Eppure i numeri hanno premiato gli sforzi compiuti dai libici e smontati da Bossi. Grazie a un complesso lavoro iniziato dal precedente governo Berlusconi e coltivate dal ministro Pisanò, poi proseguito da Prodi, Antonio e D'Alema, gli sbarchi dalla Libia sono sensibilmente diminuiti: 16.825 arrivi nel 2007 contro i 21.400 del 2006.

Dino Maritano



Leader
Il colonnello Muhtar-mar el Gheddafi, alla guida della Libia

Immigrazione Il ministro Maroni accelera sul piano. Senza accordi con Tripoli Cpt al collasso Il Viminale punta all'arresto dei clandestini

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO - Li chiamano «arrivi a massa compatta» e sono quelli che fanno paura. Perché proprio costei, allentati i controlli sulle proprie coste, in Sicilia approdano barconi con centinaia di clandestini. E il centro di Lampedusa, avamposto europeo nell'acqueglia degli irregolari, rischia il collasso. La scorsa settimana, quando il figlio del colonnello Gheddafi pronunciò il suo anatema contro l'Italia minacciando ritorsioni se Roberto Calderoli fosse diventato ministro, sono arrivati più di 400 stranieri. E la capienza di oltre cento persone è stata ampiamente superata con oltre mille presenze. Ora sono nuovamente scesi a 300, ma nessuno si illude perché gli analisti sanno che senza intese forti con Tripoli gli saranno sbarchi continui.

Quello dell'immigrazione è il tema che il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha voluto affrontare ieri, nel giorno del suo insediamento al Viminale. E così la prima riunione con i capi dei Dipartimenti si è trasformata nell'occasione per fare un punto di situazione e dare la linea anche in materia di sicurezza. I tempi dettati dall'agenda sono strettissimi. Martedì è stata fissata a palazzo Chigi la riunione tecnica sul decreto che il governo vuole approvare al massimo durante il secondo consiglio dei ministri. Già lunedì Maroni vuole un piano da por-



Le tensioni
La maglietta Nel 2006 il ministro Calderoli indossava una maglietta con una vignetta su Maometto



Gli scontri Per protesta viene assaltato il consolato d'Italia a Bengasi: undici i morti



L'annuncio Lo scorso 2 maggio il figlio di Gheddafi annunciò ritorsioni se Calderoli sarà ministro

pieni e la possibilità di aprire altri siti e sempre scontrata con le resistenze dei cittadini. Al momento il ministro Maroni ha preferito dedicarsi ai cam-pi nomadi, sollecitando una sorta di «mappatura». Il titolare del Viminale ha spiegato chiaramente di voler valutare i risultati ottenuti dai «gatti per la sicurezza» siglati con i sindacati delle principali città italiane per studiare eventuali correttivi. E in questo filone ha inserito le nuove norme che il governo approverà per contrastare anche la permanenza nel nostro Paese dei cittadini comunitari, primi fra tutti i rumeni: chi vuole rimanere dovrà dimostrare di avere mezzi di sostentamento sufficienti.

Fiorenza Sarzanini